

di parole. « Noi intendiamo in questo e in quest' altro modo ». E perchè vostra serenità intenda meglio questa parte, le dirò due bei casi; l'uno fu quando al papa Paolo III, in materia di Piacenza, fece dire ch'egli era molto pronto alla grandezza del duca Ottavio suo genero; che però, acciocchè quel che si facesse fosse durabile, saria stato bene che sua santità e lei vedessero di trovar modo, che tutti i papi e gl'imperatori che succederanno non avessero attacco da turbare e alterare quello che loro risolvessero; le quali parole furono dal pontefice interpretate a certissima restituzione di Piacenza, ma da sua maestà dette con intenzione che si vedessero le ragioni dell'imperatore e della chiesa; ed essendo sua maestà sicura che la chiesa non poteva mostrar cosa alcuna autentica, veniva giustificatamente a conseguire il suo intento. L'altro caso fu con il presente pontefice <sup>1</sup>; che avendo sua santità persuasa a Cesare la pace con il re di Francia, volle Cesare che sua santità considerasse un poco l'umore, che nell'uno e nell'altro di loro peccava, e vedesse se era possibile che si sopportasse quello in che peccava il re; il che non era dire ch'egli volesse fare nè pace nè guerra, ma in ogni caso servirsi di questa risposta a quanto occorresse; e così fece col langravio, e fa in tutto quello che può.

È duro sopra i punti d'onore, e sopra ogni minuzia contenuta nei contratti di pace e di leghe, che ha con gli altri. Rimette o differisce l'ingiurie dei suoi e le sue proprie, quando gli mette conto per maggior comodo. È fissò nelle sue opinioni; non fa mai cosa alcuna forzato apparentemente, e lascerà più tosto rovinare il mon-

<sup>1</sup> Giulio III.